

## **RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – lunedì 19 febbraio 2018**

*(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)*

### **ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)**

**In regione bonus per 8 mila giovani (M. Veneto, 2 articoli)**

**Sanità, 5.397 in corsa per 188 posti (Gazzettino)**

**La truppa dei papabili a un ruolo di governo (Piccolo)**

**Il bando ai sacchetti di plastica rilancia le cartiere in regione (M. Veneto)**

### **CRONACHE LOCALI (pag. 7)**

**Electrolux, le Rsu: a Porcia i nodi restano (Gazzettino Pordenone)**

**Savio in vendita, proposte cinesi. Intanto vertenza sul contratto (Gazzettino Pordenone)**

**La Provincia è senza personale, ma costi invariati (M. Veneto Udine)**

**In vendita i beni della Vidoni, l'asta parte da oltre 11 milioni (M. Veneto Udine)**

**Asili comunali, personale verso la protesta (Piccolo Trieste)**

**Un'impresa su sei parla straniero. Trieste al secondo posto in Italia (Piccolo Trieste)**

**Gli agenti della Polizia locale avranno i bastoni estensibili (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

## ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

### In regione bonus per 8 mila giovani (M. Veneto)

di Davide Vicedomini - Lotta alla disoccupazione e incentivazione dei contratti stabili. L'ultima legge di bilancio ha introdotto il "bonus lavoro 2018" di durata triennale a beneficio dei datori di lavoro che assumono a tempo indeterminato gli under trentacinque (solo il primo anno) o under trenta (dal secondo anno in poi). La platea dei beneficiari nella nostra regione è stimata in circa ottomila giovani. Tutti i requisiti

Gli ultimi dati nazionali Istat, riferiti al mese di novembre, registrano segnali di ripresa anche per la fascia di età 15-34 anni con oltre centomila occupati in più su base annua. Ma il tasso di disoccupazione resta a livelli negativi record in Europa soprattutto tra gli under venticinque (32,7 per cento contro una media Ue del 17 per cento). Il governo è quindi intervenuto per creare migliaia di posti di lavoro a tempo indeterminato mettendo sul piatto solo per quest'anno 380 milioni di euro. Ma i requisiti previsti potrebbero limitare l'impatto stimato, soprattutto nel tempo. Il primo, già anticipato, è che l'agevolazione riguarda unicamente gli under 35 che vengono assunti entro il 31 dicembre 2018, mentre nel restante biennio sarà dedicata esclusivamente agli under 30. La seconda condizione richiesta è che il beneficiario non abbia mai avuto finora un contratto di lavoro a tempo indeterminato. Terzo paletto: il datore di lavoro nei sei mesi precedenti non deve aver effettuato licenziamenti individuali per giustificato motivo oggettivo o licenziamenti individuali. L'agevolazione per gli under trentacinque a tempo indeterminato comporta un esonero del 50% sui contributi previdenziali per l'imprenditore con un tetto massimo di tremila euro l'anno per i prossimi tre anni. In caso di apprendistato formativo e alternanza scuola - lavoro, il bonus è al 100% per il datore di lavoro che stabilizza ragazzi che hanno svolto formazione in azienda per almeno il 30% del totale delle ore previste. Più tempo per la CigsL'altra grande novità riguarda gli ammortizzatori sociali. Per gli anni 2018 e 2019 le imprese con oltre 100 lavoratori, che presentano considerevoli problematiche occupazionali con esuberanti significativi e stanno esaurendo i limiti massimi della cassa integrazione straordinaria, possono beneficiare di un ulteriore periodo di ammortizzatore sociale fino a un massimo di 12 mesi. Viceversa, i licenziamenti collettivi diventano più onerosi. Raddoppia infatti l'importo - dal 41% all'82% del massimale Naspi, il trattamento di disoccupazione ordinaria - che il datore di lavoro è costretto a pagare per ogni anno di anzianità aziendale del lavoratore. In caso di licenziamento collettivo senza accordo sindacale, il ticket sui licenziamenti va moltiplicato per tre. Il congedo per i papàArrivano buone notizie per i neo papà. Con la legge di bilancio 2018 i padri lavoratori dipendenti hanno diritto a quattro giorni di congedo obbligatorio. Si tratta di un mini permesso da utilizzare entro cinque mesi dalla nascita, dall'adozione o dall'affidamento del figlio. Inizialmente - fu la legge Fornero nel 2013 introdurre la norma - si trattava di un giorno. Nel 2016 e nel 2017 è stato portato a due giorni. Quest'anno è salito a quattro, più uno facoltativo (in sostituzione di quello della madre). Durante i congedi (anche non continuativi) l'Inps paga al lavoratore un'indennità pari al 100% della retribuzione. I fondi per la formazioneDal primo gennaio l'aliquota contributiva per il fondo pensioni, dovuta alla gestione separata Inps per i collaboratori non assicurati presso altri enti, aumenta dal 32 al 33%. L'aliquota rimane invece al 25% per i liberi professionisti con partita Iva. Fino al 30 giugno i lavoratori dipendenti (domestici e agricoli esclusi) che hanno un rapporto di lavoro in corso da almeno sei mesi con lo stesso datore possono chiedere l'anticipazione del Tfr in busta paga. Infine entra in vigore un credito d'imposta pari al 40% delle spese di formazione sostenute dall'impresa fino a un importo massimo annuale di 300 mila euro. Si applica a tutte le aziende che nel 2018 effettueranno costi per acquisire o consolidare le conoscenze delle tecnologie previste dal piano impresa 4. 0. I commentiPer Lorenzo Sirch, componente del consiglio nazionale dei commercialisti con delega alla finanza e al diritto societario, si tratta di «una legge con chiara matrice elettorale. I provvedimenti - spiega - sono eterogenei, estemporanei e privi di una ragione intrinseca che gratificano determinati settori e categorie in vista del voto di marzo. La conferma arriva dal rinvio dell'aumento delle aliquote Iva e delle accise al prossimo anno. Il contributo per l'assunzione dei giovani - continua - è una buona cosa perché si inizia a risolvere un problema drammatico per il Paese. Ma confidiamo che si allarghi la fascia dei beneficiari. L'avvio, inoltre,

alla fatturazione elettronica anche per i privati nel 2019 ci trova favorevoli, ma va introdotto gradatamente come in Francia e in Inghilterra, dove si è iniziato dalle grandi imprese, in modo da evitare la paralisi del Paese». Roberto Re presidente provinciale di Udine dei consulenti del lavoro afferma che «la riforma avrà una portata molto ridotta rispetto alle stime e non porterà grandi risultati rispetto al jobs act. Le aziende stesse che si sono rivolte al mio studio stanno riscontrando difficoltà e troppi paletti nelle assunzioni. L'aumento dei giorni di congedo dei neo papà non sarà inoltre di facile applicazione nel nostro tessuto di microaziende per la gestione delle sostituzioni. Mancano, invece - aggiunge -, vere e proprie politiche atte a incentivare le nascite. Si delega molto alle aziende, oltre al fatto che questo mini permesso è poco utilizzato perché c'è scarsa informazione». Infine un ultimo appunto sulla cassa integrazione straordinaria. «Il jobs act - spiega - aveva posto un freno agli abusi di questo ammortizzatore sociale. Ora si torna indietro. Bisogna puntare, invece, a maggiori incentivi per il mercato di ingresso del lavoro e non di uscita».

Critiche dai sindacati

#### **«Una legge di bilancio con più ombre che luci»**

di Davide Vicedomini - «Una legge di bilancio con più ombre che luci». È il commento di Natalino Giacomini, segretario provinciale della Cgil di Udine, «perché - sottolinea - non incide sui temi più importanti, a partire dalla previdenza. L'estensione dell'Ape social, infatti, interessa poche persone e lascia immutato l'impianto della legge Fornero, che sarebbe indispensabile rivedere anche perché ha aggravato la piaga della disoccupazione giovanile, contro la quale l'unica medicina scelta dal governo resta, invece, quella della decontribuzione». La Cgil riconosce i parziali passi avanti sul fronte degli ammortizzatori sociali, come la possibilità di prorogare la Cigs (Cassa integrazione guadagni straordinaria) per le aziende con più di cento dipendenti e la compatibilità tra Cigs e assegno di ricollocazione. «Ma non ci convince la decontribuzione per gli under trentacinque - esclama Giacomini -. Sia pure più selettiva rispetto al triennio 2015-2017, non è accompagnata da adeguati interventi sul riordino delle tipologie contrattuali e da una convincente strategia sulla formazione, per cui la precarietà continuerà a imperversare. Si perpetua così una politica fatta di bonus piuttosto che di interventi strutturali per ridurre la pressione fiscale sul lavoro, contrastare l'evasione e rilanciare i consumi». Anche Renata Della Ricca, coordinatrice della Cisl di Udine, rileva che «ancora una volta le famiglie si trovano in balia di misure una tantum. Gli interventi fatti attraverso i bonus e rivolti a destinatari specifici - aggiunge - sono un indicatore di attenzione alle politiche sociali verso una popolazione differenziata e dai bisogni variegati. È, invece, necessario creare un welfare per la crescita e la competitività che affianchi le persone nei loro percorsi lavorativi. Un welfare che consenta la conciliazione famiglia lavoro, fornisca ammortizzatori sociali, faciliti la flessibilità e la mobilità». (segue)

### **Sanità, 5.397 in corsa per 188 posti (Gazzettino)**

Un esercito di 5.397 aspiranti per 188 posti di operatore socio-sanitario da destinare agli enti e alle aziende del Servizio sanitario regionale. Sono migliaia le domande pervenute all'Egas (Ente per la gestione accentrata dei servizi condivisi) per il concorso pubblico per la copertura di 188 posti di Oss. Saranno comunicati prossimamente la data e la sede in cui avverrà la preselezione che potrebbe svolgersi anche su più sedi regionali. Questa prima tappa è stata decisa dall'Ente a seguito del ricevimento di un elevato numero di domande. In questi casi, infatti, l'Egas si riserva la facoltà di effettuare una preselezione anche con l'ausilio di aziende specializzate in selezione del personale. NIENTE CERVELLONI I candidati saranno valutati su un punteggio che arriva a 100. I titoli valgono 40 punti, mentre le prove d'esame 60. A pesare sui titoli sono soprattutto i 20 punti per titoli di carriera e 10 punti per il curriculum formativo e professionale. Fin qui nulla di strano, nemmeno i 7 punti attribuiti a titoli accademici e di studio. Ma valgono solo 3 punti pubblicazioni e titoli scientifici: insomma, gli Oss cervelloni non saranno avvantaggiati nel concorso. Quanto alla prova d'esame, invece, si arriva a 30 punti per la prova pratica e 30 per quella orale. La prova pratica verterà sulla predisposizione dei piani assistenziali, esempi di utilizzo dei protocolli assistenziali e simulazione di interventi clinici infermieristici. In sede di prova orale il candidato potrà esprimere l'ordine di preferenza rispetto agli enti e alle Aziende del Servizio sanitario regionale dove gradirebbe lavorare in caso di assunzione, fino a un massimo di tre preferenze, ma non è nulla di vincolante per l'assegnazione che sarà disposta dall'Egas.

TANTI OVER 55 Tra le quasi 5.400 domande pervenute, sono moltissimi gli aspiranti operatori socio-sanitari poco più che venticinquenni. Un dato che non stupisce dal momento che, com'è naturale che sia, dopo aver terminato gli studi si parte a caccia del lavoro. D'altra parte, però, suscita curiosità la partecipazione di molti over 55, addirittura alcuni sessantenni che, anziché guardare alla quiescenza come prossimo obiettivo, ritornano sui banchi per sostenere un esame. C'è chi si presenterà alla preselezione alla soglia del sessantaduesimo anno d'età, con l'esigenza di rimettersi in gioco dopo anni di crisi che hanno investito tutti i settori, compreso quello della Sanità pubblica, tra blocchi del turn-over e limitazioni all'assunzione del personale. Tra i più giovani, invece, figurano alcuni ventiduenni in cerca, si può dire, della prima occupazione. Non mancano, infine, tanti aspiranti operatori quarantenni e ultra-quarantenni. I candidati sono per lo più italiani, ma tra le domande si nota anche un discreto numero di stranieri.

TRE ANNI BLINDATI Per contenere il rischio trasferimenti che già si era manifestato con le ultime assunzioni dalla graduatoria del concorso per infermieri, gli enti utilizzatori di questa graduatoria inseriranno nel contratto di lavoro una clausola che prevede un vincolo di almeno tre anni di permanenza in servizio effettivo dalla data di assunzione nelle Aziende del Servizio sanitario regionale prima di conseguire eventuali nulla-osta alla mobilità. I vincitori saranno assunti in prova per sei mesi prima dell'eventuale assunzione. Come denunciava il Nursind nei mesi scorsi, dopo questo periodo di prova gli infermieri assunti che provenivano da regioni non limitrofe al Friuli Venezia Giulia, chiedevano e ottenevano il trasferimento lasciando così sguarniti i posti dato che la graduatoria da cui attingere andava esaurendosi e molti partecipanti al concorso provenivano anche dal Sud Italia. Con questa clausola il problema per i 188 Oss che saranno assunti è decisamente superato. (Lisa Zancaner)

## **La truppa dei papabili a un ruolo di governo (Piccolo)**

di Diego D'Amelio - Ambizioni altissime e timidezze da principianti, aspirazioni più o meno confessate a ruoli di comando e speranza di pescare il biglietto vincente per arrivare al governo, fosse anche sull'ultimo degli strapuntini. Mai come in questi anni il Friuli Venezia Giulia ha registrato una simile concentrazione di big e, mentre i papaveri guardano fisso il bersaglio grosso, i peones covano qualche auspicio ma ammettono a sé stessi che al primo giro di giostra è bene mostrarsi umili e pragmatici, tanto più che il piccolo Fvg non potrà esprimere troppi nomi di peso. In casa centrodestra, la prima preoccupazione è arrivare intanto ad un governo di coalizione. Lo ammette candidamente Massimiliano Fedriga: «Mancano le basi per ogni ragionamento, vediamo prima di vincere». Max sa che lombardi e veneti chiederanno la sua poltrona di capogruppo, forte di un centinaio di deputati da guidare, ma in caso di esecutivo di centrodestra potrebbe andare a ricoprire il ruolo di ministro del Lavoro, dopo una lunga esperienza parlamentare nel campo. Salvini lo ritiene pronto per il governo, ma se il Carroccio rimanesse invece all'opposizione delle larghe intese, il triestino potrebbe ripiegare sulla presidenza della Regione. Il capolista al Senato, Mario Pittoni, si è invece sentito dire in un recente incontro col ministro dell'Istruzione Valeria Fedeli che a breve le posizioni potrebbero essere invertite: «Sto promuovendo con Salvini un progetto di riforma che punta a concorsi pubblici su base regionale». Pittoni non lo dice, ma al ministero crede da tempo, lui che è responsabile della Lega per l'istruzione: «Sono cresciuto a pane e scuola perché ho avuto la mamma insegnante, ma non dipende da me». In Forza Italia, tranne Sandra Savino, sarebbero tutti al primo mandato e la modestia prevale. Laura Stabile ammette che «possibilità possono aprirsi, ma conto semplicemente di partecipare alla commissione Salute del Senato». Per Franco Dal Mas, «ci sono tante cose da fare nei settori della giustizia, della salute e della specialità, ma vinciamo prima le elezioni». Roberto Novelli promette «solo tanto impegno: al primo incarico non aspiro a ruoli di governo». Concorda Guido Pettarin: «Un neofita non può essere il cardine su cui gira il parlamento. Non sarò certo io sottosegretario». Linea della modestia anche per Walter Rizzetto (Fdi), che in caso di elezione centrerebbe il secondo mandato: «Continuerò a fare il soldato per la causa dei pensionati e degli esodati. In bocca al lupo a chi si sente già sottosegretario». Curriculum più pesante per Savino e Renzo Tondo, che potrebbero essere pescati tanto per un governo di centrodestra quanto nelle larghe intese: la prima per dare una rappresentanza ai berlusconiani del Fvg, il secondo in quota quarta gamba. Sull'altro versante, chi sta facendo una campagna da ministro in pectore è Riccardo Illy, che rimarca a ogni occasione la propria indipendenza dal Pd, ritagliandosi un ruolo di punta in un possibile governo del presidente. Gli argomenti di respiro nazionale non mancano nel suo programma: pensionamento flessibile, semplificazione, energia pulita, Stati Uniti d'Europa. Se per Tommaso Cerno si profila un ruolo politico più che istituzionale in tema di diritti civili, il capogruppo Ettore Rosato difficilmente rimarrebbe a bocca asciutta, lui che è già stato sottosegretario agli Interni e che era stato indicato come possibile ministro all'Istruzione del governo Gentiloni. Le voci si sprecano: dalla presidenza di una commissione di peso al rinnovo del ruolo di capogruppo, fino all'incarico di ministro per i Rapporti col parlamento, dopo anni passati a districarsi nei labirinti del lavoro d'aula. Per Rosato dipenderà anche dal risultato che il Pd otterrà in Fvg, cosa che vale anche per Debora Serracchiani. La presidente ha rifiutato ruoli di spicco per rimanere alla guida della Regione: nel 2014 era entrata nella rosa di papabili a ricoprire l'incarico di Alto rappresentante dell'Ue per gli Affari esteri (poi andato a Federica Mogherini) e nel 2015 ha rinunciato al ruolo di ministro alle Infrastrutture al posto del dimissionario Maurizio Lupi. Serracchiani fa parte del gruppo dei big allontanatisi dal cerchio di Renzi e non le sarà semplice arrivare al governo, dove non le dispiacerebbe ricoprire il posto oggi detenuto da Graziano Delrio o il dicastero delle Relazioni internazionali. Riuscire a ribaltare i pronostici dell'uninominale rappresenterebbe il primo passo della scalata all'esecutivo. Il Movimento 5 Stelle seguirà logiche meno sondabili, a cominciare dall'aspirazione a creare un governo espressione della società civile e non degli eletti. Nel sottogoverno potrebbe tuttavia trovare spazio Stefano Patuanelli, il più legato dei correghionali al vertice nazionale e con competenze in materia ambientale e infrastrutturale. Se Sabrina De Carlo dice che non sarà «onorevole ma onorata di rappresentare i cittadini, senza fare calcoli», Elena Bianchi ammette che

le «piacerebbe occuparsi dei rapporti Stato-Regione: non penso a ruoli di governo, ma se me lo chiedessero non mi tirerei certo indietro».

### **Il bando ai sacchetti di plastica rilancia le cartiere in regione (M. Veneto)**

Le polemiche sui sacchetti di plastica biodegradabili imposti a pagamento per l'acquisto di ortofrutta e carne nei supermercati sta trainando il settore cartario che, proprio dalla sostituzione delle plastiche con la carta, meno inquinante, conta di replicare ai risultati incoraggianti dello scorso anno. Un dato emerso in occasione della prima riunione, a Confindustria Udine, presente Anna Mareschi Danieli, del Gruppo Cartarie, Poligrafiche, Editoriali di Confindustria Udine, alla presenza di Girolamo Marchi, presidente di Assocarta. L'industria cartaria occupa in Italia 19 mila 500 addetti, con 154 stabilimenti e 122 imprese che producono 8,9 milioni di tonnellate (in Friuli il 6,6% del totale) per un fatturato di 7 miliardi di euro, la metà del quale realizzato all'estero. In provincia di Udine l'industria cartaria ha registrato, nel 2017, una crescita dei volumi produttivi del 4,9% rispetto al 2016 (6% nel 4° trimestre del 2017), sostenuta dalla domanda interna e dalla ripresa delle esportazioni (+7,4% la variazione rilevata dall'Istat nei primi nove mesi del 2017, da 39,7 a 42,7 milioni di euro). In netto calo è stato il ricorso alla cassa integrazione (poco meno di 15 mila ore a fronte delle 133 mila del 2016). Le previsioni per il primo semestre 2018 sono positive, nonostante alcuni elementi congiunturali negativi (il vertiginoso aumento del costo della cellulosa, che ha generato difficoltà nei trasferimenti sui prezzi di vendita; la destabilizzazione del mercato causata dal forte rallentamento delle importazioni di carta da macero da parte della Cina) e opportunità offerte dalla diffusione dei contenitori di carta in sostituzione dei tradizionali sacchetti di plastica. «Le priorità del settore - ha ricordato Marchi - restano l'energia, l'ambiente, il contenimento dei costi delle materie prime. Un fronte su cui ci battiamo da sempre è quello della realizzazione di nuovi termovalorizzatori anche sul suolo italiano».

## CRONACHE LOCALI

### **Electrolux, le Rsu: a Porcia i nodi restano (Gazzettino Pordenone)**

Electrolux annuncia il potenziamento del centro di ricerca di Porcia accorpando lo sviluppo delle lavastoviglie a quello storico delle lavatrici. Un'operazione che - entro il giugno 2019 - porterà a Porcia quasi un centinaio di ingegneri, tecnici e ricercatori: una settantina quelli che saranno trasferiti da Stoccolma, una quindicina dallo stabilimento di Solaro, Milano, dove le lavastoviglie vengono prodotte. L'azienda, per altro, avrebbe escluso in futuro il trasferimento della produzione delle stesse lavapiatti a Porcia: un'ipotesi, che aprirebbe conflitti e tensioni interne al gruppo che nessuno in questo momento vuole, per la quale non ci sarebbero nemmeno le condizioni tecniche e operative nello stabilimento purliliese. E se dalla Regione sono arrivati commenti entusiastici all'operazione che rafforza il polo della ricerca nella fabbrica pordenonese, dal sindacato si invita a una riflessione più profonda sul futuro dello stabilimento di Porcia. Le Rsu, che pure ritengono positiva e logica l'operazione che accentra la ricerca e lo sviluppo sull'elettrodomestico nella fabbrica in cui c'è una lunga tradizione nell'ambito della R&D, sottolinea che l'operazione è a somma occupazionale zero e anche a volumi produttivi invariati. Insomma, ben venga il centro mondiale di ricerca ma per la fabbrica di Porcia i nodi restano aperti. I volumi sono in calo, buona parte del 2018 è prevista con un orario ridotto di sei ore e anche gli esuberanti, seppure calati dalle previsioni di inizio-piano nel 2014, restano un centinaio. Il sindacato richiama piuttosto l'attenzione delle istituzioni e del territorio su un'altra questione che sarà cruciale. Il gruppo ha previsto un investimento enorme di circa 650 milioni per aggiornare tutte le fabbriche in Europa, sia quelle italiane ma anche quelle dei Paesi dell'est. Fondi che saranno destinati in particolare all'automazione e alla robotizzazione. «Fare arrivare una parte di quei soldi a Porcia - sottolinea il sindacato - sarebbe un buon risultato che metterebbe una sorta di ipoteca sul futuro per almeno un po' di anni dando le necessarie garanzie per il mantenimento della fabbrica». A Porcia infatti molti impianti sono ormai vecchi e obsoleti e richiederebbero cospicui investimenti. Intanto, nelle prossime settimane comincerà il confronto tra azienda e sindacati sul dopo-piano. Mentre a Susegana la multinazionale punta a uscire dal contratto di solidarietà poiché i volumi produttivi sono aumentati a Porcia le condizioni sono assai diverse e si dovranno trovare delle soluzioni per evitare i licenziamenti. Ma si dovrà cominciare a discutere anche dell'altra questione: quella di attirare i fondi dell'automazione. D.L.

### **Savio in vendita, proposte cinesi. Intanto vertenza sul contratto (Gazzettino Pordenone)**

Arrivano le prime offerte per la Savio di Pordenone, che il fondo di private equity Alpha ha deciso di vendere. Il dossier riguardante lo storico gruppo del meccanotessile (oltre a Pordenone controlla unità produttive in Cina e in altri Paesi europei) avrebbe attratto l'interesse di diversi gruppi strategici, in particolare asiatici. Una buona parte del giro d'affari della società è infatti generata in Asia, in Cina e India in particolare. Le offerte potrebbero però arrivare anche da un gruppo giapponese come Toyota o dai belgi della Van de Wiele. Tra i gruppi cinesi che avrebbero mostrato interesse all'acquisizione la Rifa Textile Machinery, Dongjia Textile Machinery e Jingwei Textile Machinery. Il Gruppo fattura 346 milioni con 16 milioni di utile. La valutazione - secondo fonti vicine al gruppo - da parte del Fondo Alpha, che è entrato nell'azienda sei anni fa comprando dalla Itema delle famiglie Radici, sarebbe di circa 600 milioni. Intanto a Pordenone, nello storico stabilimento che occupa 450 dipendenti, è in corso una dura vertenza per il rinnovo del contratto aziendale. Il negoziato è, di fatto, interrotto anche se il tavolo della trattativa tra azienda e sindacato prosegue ormai da quasi un anno ma non ha ancora sbloccato la situazione. Le organizzazioni sindacali dei metalmeccanici chiedono di rivedere la parte salariale ferma ormai da anni. Inoltre si chiede di aggiornare la parte normativa attraverso un certo numero di assunzioni a tempo indeterminato di lavoratori precari che vengono utilizzati - con la formula della somministrazione - nei periodi di picco produttivo. Inoltre il sindacato ha respinto anche la proposta aziendale di nuove regole sulla malattia che prevederebbero il non pagamento dei primi tre giorni. Nei prossimi giorni il sindacato deciderà eventuali altri scioperi dopo quello già fatto una decina di giorni fa.

## **La Provincia è senza personale, ma costi invariati (M. Veneto Udine)**

di Cristian Rigo - Le competenze sono state trasferite una dopo l'altra e il personale si è ridotto di conseguenza: da più di 500 dipendenti ne sono rimasti una cinquantina, meno di un decimo. Eppure la giunta provinciale è rimasta praticamente invariata (sono stati rimossi dall'incarico a gennaio dello scorso anno solo gli assessori Leonardo Barberio e Francesca Musto) così come i compensi. Soltanto la giunta, composta dal presidente Pietro Fontanini, che incassa 4.680 euro, dal vice Franco Mattiussi (3.410) e dagli assessori Elisa Battaglia, Beppino Govetto, Carlo Teghil (3.031 euro mensili ciascuno) e Marco Quai (2.021) costa ai contribuenti 19.204 al mese, ossia 230 mila e 448 euro all'anno. Adesso a occuparsi di strade, edilizia scolastica, motorizzazione civile, caccia e pesca, trasporti e protezione civile sono Regione o Uti. Tanto che molti assessorati si sono ritrovati quasi senza deleghe e il 23 aprile la Provincia è destinata allo scioglimento. Ma invece di ridurre costi e assessori il centrodestra che amministra Palazzo Belgrado ha pensato a delle nuove competenze come la "tutela dei rom" affidata alla leghista Elisa Battaglia (insieme a "politiche per la famiglia, politiche giovanili, pari opportunità e informatizzazione") o la delega alle fattorie didattiche finita a Beppino Govetto (Udc) che si occupa anche di "attività del tempo libero, orientamento musicale e concessione contributi per il funzionamento delle scuole e degli istituti non statali" di musica il tutto per 3 mila euro al mese. A Marco Quai (Fi) che ha perso motorizzazione civile, caccia e pesca, protezione civile, sarebbe rimasto solo l'assistenza e il finanziamento ai comuni e allora sono arrivati anche il "controllo di gestione, politiche per la montagna e orto botanico friulano". Il vicepresidente Franco Mattiussi segue il personale (quello rimasto), turismo e progetti europei. Il presidente Pietro Fontanini (Lega) è responsabile di "bilancio, avvocatura, riforme istituzionali, politiche linguistiche, comunità friulane nel mondo" mentre Carlo Teghil (Fi) secondo quanto si legge sul sito della provincia avrebbe "edilizia scolastica (che in realtà non è più di competenza di Palazzo Belgrado) patrimonio, enti e società partecipate". Ovviamente insieme alla giunta è rimasto operativo anche il consiglio provinciale e ogni componente (a parte i sindaci che hanno diritto solo a un gettone di presenza) riceve un'indennità di 909 euro mentre il presidente Fabrizio Pitton guadagna 1.182 euro mensili: complessivamente quindi la spesa sostenuta dai contribuenti è di 21.180 al mese, 254 mila 160 all'anno, senza contare i gettoni. Curioso poi notare come nonostante la riduzione di competenze, siano rimaste quasi invariate le spese per i rimborsi chilometrici con grandi differenze all'interno della giunta: la Battaglia ha chiesto il rimborso di 181 euro per tutto l'anno, l'assessore Teghil (che però risiede a Lignano) 3 mila euro solo per il primo trimestre 2017.



### **In vendita i beni della Vidoni, l'asta parte da oltre 11 milioni (M. Veneto Udine)**

di Giacomina Pellizzari - A oltre un anno e mezzo dal fallimento, gli immobili dell'impresa Vidoni vanno all'asta. Un patrimonio stimato 16.590.750 euro che viene proposto a un prezzo di partenza pari a 11.440.000 euro. Negozi, garage, posti auto e appartamenti nella residenza Elena, in via Marco Volpe, e a Udine nord, alloggi da ristrutturare in via Vittorio Veneto, terreni parzialmente edificabili in città, altri non edificabili a Flaibano e la sede di una concessionaria d'auto in via Nazionale a Tavagnacco. Sono ammesse solo offerte migliorative che gli interessati dovranno presentare entro, le 12, del prossimo 26 aprile, al notaio Lucia Peresson Occhialini, in via Morpurgo 34. Nelle buste con l'offerta, i partecipanti all'asta dovranno allegare anche la cauzione (assegni circolari intestati al "Fallimento Vidoni Spa"), di importo non inferiore al 10 per cento del prezzo offerto. L'apertura dei plichi è fissata per il 27 aprile, alle 10, sempre nello studio Peresson Occhialini. Inizialmente il patrimonio era stato diviso in sei lotti stimati, complessivamente, 16.590.750 euro. Questo il dettaglio: la concessionaria di Tavagnacco che rende 437.195 euro all'anno di affitto, è stata stimata 6.750.000. Gli immobili della residenza Elena compreso un attico di 356 metri quadrati 2.294.500 euro, i negozi, gli uffici e i posti auto nell'immobile commerciale di Udine nord 5.983.250 euro, i due alloggi di via Vittorio Veneto 374.000 euro, i terreni di Tavagnacco 214.000 e i terreni non edificabili di Flaibano 975.000. Come detto, rispetto alla stima, l'asta parte da un importo ridotto del 31 per cento. La scelta di vendere in blocco è maturata dopo aver tentato, senza riuscirci, di vendere la concessionaria di Tavagnacco al prezzo di stima. L'asta è andata deserta. In precedenza, lo scorso novembre, la Curatela fallimentare (il curatore è il commercialista Giovanni Turazza), aveva ricevuto un'offerta per tutti i beni compreso palazzo Dorta per un valore inferiore, rispetto alla stima, del 33 per cento. Tenuto conto che, al tempo, erano già stati venduti quasi tutti gli alloggi con un negozio e alcuni box auto in via Ledra e uno a Cortina a un prezzo superiore alla stima, la Curatela fallimentare ha deciso di esplorare il mercato e ha pubblicato un invito a presentare offerte alternative a quella ricevuta in blocco. Nel frattempo ha venduto palazzo Dorta. L'edificio storico di piazza Libertà, situato a fianco della salita del castello, è stato assegnato a poco più di 1,9 milioni, mentre la vendita al valore di perizia della sede della concessionaria d'auto è risultata deserta. Intanto alla Curatela fallimentare giungeva una nuova offerta per tutti i beni che andranno all'asta il 27 febbraio, per un valore inferiore rispetto alla stima del 31 per cento. D'intesa con il Comitato dei creditori si è deciso di procedere auspicando di registrare possibili rilanci. Parallelamente prosegue l'iter già in corso per la cessione del complesso di Beivars: al primo esperimento (750 mila euro) chiuso con un nulla di fatto segue il secondo con un prezzo a base d'asta pari a 420 mila euro per il quale c'è già un'offerta. Se l'intera operazione andrà a buon fine, entro i due anni dal fallimento saranno completate le alienazioni. Le attrezzature di cantiere sono già state vendute per 8 milioni di euro. Il ricavato è stato utilizzato per pagare tutti i debiti da lavoro: dipendenti, artigiani, professionisti assieme ad alcuni debiti ipotecari alle banche. Con il ricavato dell'asta in corso, invece, oltre alle ipoteche delle banche, prima di pagare i fornitori, la Curatela fallimentare dovrà chiudere le posizioni con l'Erario.

### **Asili comunali, personale verso la protesta (Piccolo Trieste)**

di Massimo Greco - «Cisl segue da vent'anni con particolare attenzione il settore educativo comunale. Mai come adesso abbiamo riscontrato carenze e difficoltà organizzative, mai come ora abbiamo notato indifferenza nelle relazioni sindacali da parte dell'amministrazione, che non dà più riscontro alle nostre richieste d'incontro e ci nega l'uso di stanze, abitualmente concesse per le assemblee con i lavoratori». «Insieme ai lavoratori abbiamo concordato di proclamare uno stato di agitazione sindacale che di qui a breve, se non verrà conciliato, potrebbe ripercuotersi sulle prestazioni offerte nelle scuole e nei nidi d'infanzia, mettendo a nudo le difficoltà del servizio». Walter Giani, responsabile dei comunali cislini, firma così una vera e propria dichiarazione di guerra all'indirizzo dell'esecutivo Dipiazza. Ha già fatto quattro assemblee con gli educatori, domani condurrà l'ultima con gli ausiliari. Poi la proclamazione ufficiale e la rituale procedura di raffreddamento in Prefettura. Ma Giani non sembra affatto incline a raffreddare l'atmosfera, anzi: la Cisl concentrerà lo stato di agitazione nel vasto arcipelago del servizio scuola-educazione, dove operano 800 dipendenti (un terzo dei comunali) e che interessa - tra nidi e materne - 3500 piccoli utenti con le rispettive famiglie. La strategia d'attacco cislina muoverà in due fasi, distinte ma convergenti. La prima aggredirà quelle che, a giudizio della sigla, sono le carenze dell'organizzazione e degli organici: «Il personale non regge più i ritmi di lavoro. E nel prossimo triennio - dice Giani - non è previsto neanche un concorso per i livelli A e B negli asili». La seconda ondata insisterà sul tema delle stabilizzazioni dei precari, una cinquantina dei quali - ritiene l'esponente cislino - ha maturato i requisiti contemplati dalla legge Madia per l'assunzione. Michele Lobianco, assessore forzista al Personale, non pare troppo afflitto dalla "solitaria" di Giani. «Mi aspettavo un'acclamazione, non un'agitazione - abbozza - a inizio mandato abbiamo assunto negli asili 33 precari e abbiamo organizzato corsi-concorsi che hanno permesso 110 progressioni verticali ai livelli A. Quindi, sia chiaro: l'amministrazione ha fatto abbondantemente il suo». «Oggi il Comune ha altre priorità - riprende Lobianco - che privilegiano il rafforzamento della struttura direttiva dell'ente: spero che in maggio saremo in grado di lanciare altri 5 concorsi, che riguarderanno conservatori museali e profili tecnici». Il witz di chiusura allude alle prossime votazioni per la rappresentanza sindacale del Comune: «D'altronde ognuno ha le sue campagne elettorali». Sospetto, quello della strumentalizzazione a fini elettorali, che convince anche la collega Angela Brandi, titolare della delega scuola-educazione. «Con tutto il rispetto per l'attività sindacale - ironizza la Brandi - non vorrei che il recente fiorire assembleare sia legato all'imminente appuntamento elettorale. Nel solo mese di febbraio sono state convocate 6 assemblee in 6 giorni diversi». «Ognuno si assumerà le proprie responsabilità - il commento finale - davanti ai disagi organizzativi ed economici delle famiglie».

## **Un'impresa su sei parla straniero. Trieste al secondo posto in Italia (Piccolo Trieste)**

di Benedetta Moro - In Italia crescono quasi cinque volte più della media e, da sole, rappresentano il 42% di tutto l'aumento delle imprese registrato nel 2017. Sono le imprese costituite da cittadini stranieri, che incidono per il 9,5% nel tessuto economico nazionale, valore pari a 590 mila aziende. E nel capoluogo giuliano rappresentano il 16% del totale: quasi un'impresa su sei. Trieste si posiziona tra l'altro al secondo posto della classifica che raccoglie le prime dieci realtà dello stivale per percentuale d'incidenza straniera sul totale delle imprese. Si trova dietro solo a Prato, dove si conta una fetta di lavoratori esteri in proprio pari al 27,9%. Se guardiamo ai dati generali Trieste ha chiuso in bellezza il 2017, con un saldo positivo e un tasso di crescita rispettivamente dello 0,03% e del 0,36%. Dall'indagine condotta da Unioncamere-InfoCamere, elaborando i dati del Registro delle imprese, si evince anche che nel capoluogo giuliano, così come nell'intera Venezia Giulia, le imprese costituite da cittadini stranieri hanno fatto segnare nel 2017 tassi di crescita molto più alti della media. In particolare, per il territorio di Trieste il saldo annuale tra nuove imprese e cessazioni di realtà straniere è stato di +61, portando le aziende registrate a un totale di 2.585 (su 16 mila circa complessive) con un tasso di crescita del 2,4%. «Si tratta di numeri importanti - commenta Antonio Paoletti, presidente della Camera di commercio della Venezia Giulia - che sono parte integrante della nostra economia. Come territori di confine, Trieste e Gorizia e più estesamente tutta la Venezia Giulia hanno sempre avuto nelle imprese gestite da cittadini stranieri un riferimento rilevante di un bacino geo-economicamente omogeneo». Quali sono nel capoluogo giuliano i settori privilegiati da questa fetta di cittadinanza? Il settore più gettonato, in termini di valore assoluto rispetto al totale delle imprese attive, corrisponde all'attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi all'impresa, negozi di articoli per ufficio e call center (50%). Idraulici, elettricisti, falegnami, insomma gli artigiani di vario genere, corrispondono invece al 40,9%. A breve distanza (37,3%) segue il settore riguardante il confezionamento di articoli di abbigliamento, alias i sarti. Ditte che in questo ambito sono sparse un po' in tutta la città e sono per la maggior parte a conduzione cinese. Spunta poi un 31,44% di imprese di pulizia guidate in particolare da donne originarie dei Balcani. Immane gli Internet point e i negozi di riparazione dei cellulari, così come altre attività che rientrano nella categoria telecomunicazioni (22,6%). Un buon 20% invece rispecchia tutte quelle realtà che gestiscono apparecchi che consentono vincite in denaro, funzionanti a moneta o a gettone: ovvero le slot machine, presenti in buona sostanza nei bar. Un 20% anche in un altro settore in pieno sviluppo: si tratta del trasporto marittimo. Note sono le diverse agenzie di trasporto merci dirette ad esempio dai turchi. Negli ultimi gradini troviamo la ristorazione (18,9%), le imprese edili (17,9%) e infine le attività di servizi per la persona come le case di riposo (16,8%). Gli Stati di provenienza degli imprenditori stranieri sono calcolati in base ai titolari di imprese individuali. In provincia di Trieste su 8.842 imprenditori individuali, 358 sono stranieri di provenienza comunitaria e 1.626 extra-Ue, con prevalenza assoluta dei nati in Serbia e Montenegro (691) e una rilevante presenza di cinesi (189) e romeni (152). Gli altri Paesi d'origine sono Kosovo, Senegal, Albania, Turchia, Croazia e Bosnia ed Erzegovina. Guardando a Udine e Pordenone, per un confronto, la situazione è completamente diversa. Prendendo in considerazione le attività totali che sono state aperte e chiuse nel 2017, si palesa un dato finale molto negativo. Se a Pordenone non ha aperto nessuna impresa straniera, a Udine ci sono stati dei coraggiosi che però non sono riusciti comunque a risollevarne le sorti dei numeri complessivi. Che hanno inciso a livello regionale: il saldo generale delle imprese è stato infatti di -431 aziende.

## **Gli agenti della Polizia locale avranno i bastoni estensibili (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

di Francesco Fain - I tonfa (o manganelli) erano finiti tristemente nell'armadio. Acquistati negli anni passati dal Comune di Gorizia in base ai dettami della legge regionale 9 sulla sicurezza, erano stati poi dichiarati "arma impropria" dal ministero e dunque inutilizzabili dalla polizia municipale. Una vicenda che scatenò parecchie polemiche. Ma, in tempi brevissimi, i vigili urbani di Gorizia avranno una nuova dotazione. È, ormai, una questione di giorni. Il tempo di approvare il bilancio previsionale del Comune e si procederà all'acquisto dei cosiddetti "bastoni estensibili" per gli agenti della Polizia locale di Gorizia. Lo scenario legislativo

La legge non li ritiene un'arma come invece vengono considerati i tonfa e gli sfollagente il cui utilizzo è riservato alle sole forze e corpi armati dello Stato e non ai vigili urbani. Questi si dovranno "accontentare", appunto, dei bastoni estensibili, uno strumento di difesa realizzato in nylon e fibra di vetro, dal peso di circa 200 grammi, con diametro delle sezioni dello stelo 10 e 18 millimetri e una lunghezza totale in estensione di circa 580 millimetri e, da chiuso, di 280 millimetri. Il bastone è composto da tre segmenti, bloccabile in posizione estesa, con la possibilità di montare accessori per agevolare le operazioni di soccorso e le attività di Polizia stradale. Queste le caratteristiche tecniche della nuova dotazione che i vigili urbani otterranno. Stavolta, quindi, la richiesta rivolta alla Prefettura di Gorizia ha ottenuto risposta positiva assicurando il via libera alla dotazione dello strumento, a differenza di quanto accaduto per i tonfa che erano stati acquistati precedentemente ma non avevano ricevuto, poi, il via libera dagli organi competenti. In realtà, la confusione era nata già nel 2011 quando una circolare del ministero dell'Interno li aveva dichiarati «fuorilegge» mentre, in Friuli Venezia Giulia, sembravano esserci altre disposizioni e molti Comuni (compreso quello di Gorizia) li avevano acquistati avvalendosi di fondi regionali ad hoc e, addirittura, erano stati effettuati dei corsi per il loro utilizzo. I tonfa erano, quindi, finiti in cassaforte in attesa di chiarimenti e mai più fatti "uscire". Adesso saranno definitivamente venduti, alienati. Una scelta che non piace (ad esempio) al consigliere comunale leghista Franco Zotti, il quale non riesce a darsi una spiegazione del fatto che i dispositivi, regolarmente acquistati, non si possono usare e, adesso, si pensa di disfarsi di loro. «Trattandosi di soldi pubblici, mi sembra uno spreco bello e buono», le sue parole. Ma l'amministrazione comunale, per la verità, non ha grandissime scelte per venire a capo di una questione che è diventata complessa. Strumenti di autodifesa

I vigili urbani potranno, invece, essere dotati di strumenti che abbiano per propria natura «scopi esclusivamente difensivi e dissuasivi», e che siano utilizzabili per la prevenzione e la protezione dai rischi professionali oltre che per la tutela dell'incolumità: tra gli strumenti di autodifesa sono ricomprese, per legge, anche le bombolette al peperoncino. La nuova dotazione di autotutela non è invece classificabile come arma d'offesa secondo quanto asseverato negli scorsi mesi dal Banco nazionale di prova delle armi. «Il bastone estensibile è stato visionato in comando al fine di testarne la validità ed efficienza ed è stato deciso di procedere all'acquisto, dopo l'approvazione del bilancio, con una spesa complessiva di poco superiore ai 2.000 euro», spiega il comandante della Polizia locale, Marco Muzzatti. Il corpo potrà, quindi, contare su una dotazione di sicurezza per fronteggiare al meglio eventuali situazioni di rischio in quanto i compiti della Polizia locale non sono limitati al divieto di sosta ed agli accertamenti di residenza ma stanno diventando sempre più estesi e complessi. Come riferisce il comandante Muzzatti, nel 2017 gli agenti della Polizia locale hanno risposto a più di 6.000 chiamate al centralino del comando di Corte Sant'Ilario, effettuato 100 servizi tra serali e notturni anche in sinergia con i corpi di polizia dello stato, 90 sono stati gli incidenti stradali rilevati, 50 le verifiche e i sopralluoghi in pubblici esercizi, più di 300 i controlli sul transito di mezzi pesanti. «Anche se fino ad ora non sono state rilevate situazioni allarmanti, è estremamente positivo il fatto di essere dotati di uno strumento di autotutela adeguato - sottolinea il comandante - alla luce anche di recenti fatti di cronaca nazionale». Il commento dell'assessore

Sulla stessa lunghezza d'onda il commento dell'assessore alla Polizia locale, Stefano Ceretta. «Gorizia non si può certo definire una città ad alto tasso di criminalità - rimarca - però si possono verificare, com'è già accaduto, delle situazioni critiche in cui è quanto mai opportuno avere a disposizione strumenti mirati. Inoltre, c'è la necessità di attuare con sempre maggior incisività una politica di prevenzione che aumenti il senso di sicurezza nei cittadini. Recentemente, con il sindaco, Rodolfo Ziberna, è stato deciso di

attivare il team di agenti in bicicletta che “visitano” anche i quartieri periferici e a breve ci sarà la novità dei bastoni estensibili. Senza contare che è stato previsto anche un potenziamento numerico del corpo della Polizia locale».